



«Cosa mangeremo?»
gridano
contro Eltsin
a Pietroburgo

«Che mangeremo?», gli ha gridato una donna e lui, Boris Eltsin (nella foto), ha ribattuto: «Può farmi a fette ma non le basterò per molto». Pietroburgo ha riservato a Eltsin l'accoglienza più dura di tutto il tour russo. Intanto i ministri del Kussbas minacciano lo sciopero e chiedono le dimissioni del governo. L'ucraino Kravciuk accusa i russi di sciovinismo: «Sui prezzi non siamo stati consultati, sono degli irresponsabili». Forse un decreto per proclamare la Russia erede militare dell'Urss.

A PAGINA 12

**Verdone:
«Io difendo
il mio
Barbiere»**

viene in prima persona il popolare attore e regista cinematografico alla sua prima messinscena lirica: «Non ho tradito lo spirito di Rossini».

A PAGINA 19

**Inquinamento
A Roma
«truccati»
i dati dello smog**

allontanando le automobili stanno le centraline in rosso. Immediata la protesta del Pds, Verdi, ambientalisti e Arvu. L'Associazione romana dei vigili urbani.

A PAGINA 23

**Hockey violento
Giocatore
colpito
muore in campo**

ni. È già «giallo» sulle cause della morte. I medici francesi hanno parlato di cause naturali, ma si parla anche di epilessia. Le indagini: avviso di garanzia per Boni.

A PAGINA 27

Depistaggio e altri gravi reati: comunicazioni giudiziarie contro 13 alti ufficiali
Tra gli inquisiti l'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica. Crolla un teste reticente

Ustica: alto tradimento Sotto accusa 7 generali

I militari E non solo loro

STEFANO RODOTA

Rispettiamo la presunzione d'innocenza e, quindi, non anticipiamo nessun giudizio sulla colpevolezza dei generali dell'Aeronautica imputati di reati di straordinaria gravità per il ruolo avuto nell'occultare le vere cause della strage di Ustica. Ma altrettanto correttezza si ha oggi il dovere di esigere proprio da quei generali, che dovrebbero finalmente abbandonare la tracotanza che li ha accompagnati in questi anni. Dovrebbero riconoscere almeno che i loro critici, contro i quali scagliava i suoi «furori» il capo di Stato maggiore dell'arma, non erano poi così prevenuti e sprovveduti nell'avanzare i sospetti oggi confermati dai provvedimenti di magistrati della Repubblica. E che dire del candore del governo che, «visto il quadro nuovo», annuncia una valutazione collegiale della vicenda? Questo governo, sorpreso dalla novità di fatti che già erano sotto gli occhi di tutti, dovrebbe almeno dichiarare pubblicamente la sua vergogna per il comportamento tenuto, in Parlamento e fuori, dai presidenti del Consiglio e ministri della Difesa, giurando nelle parole dell'Aeronautica e giungendo a superare persino i limiti della pubblica decenza, come avvenne con uno sgangherato discorso alla Camera del ministro Zanone.

Pubblica ammenda dovrebbe fare anche chi ha tuonato contro la commissione d'inchiesta sulle stragi, sostenendo che sollevava polveroni e intralciava l'opera della magistratura e minacciando, di conseguenza, di bloccare la prosecuzione dei suoi lavori. Oggi vediamo, invece, che di nuovo si è verificato uno di quei benefici intrecci tra controllo parlamentare e controllo giudiziario che, senza alcuna violazione delle rispettive competenze, ci ha fatto fare un passo verso la verità (o almeno verso l'accertamento di alcune responsabilità), come era già avvenuto in altri casi, primo tra tutti quello della loggia P2. Riflettiamo su questo fatto e rendiamoci conto di quali sarebbero le conseguenze se l'autonomia dei giudici e i poteri del Parlamento fossero ulteriormente impoveriti.

Mi piacerebbe, infine, sentire una parola da Giuliano Amato il quale, nella trasmissione di *Telefonia giallo* che aprì un primo squarcio nel velo dell'omertà, ebbe parole aspre contro chi sottolineava appunto le responsabilità dell'Aeronautica, indicate dalla telefonata di un anonimo sottufficiale che invitava ad indagare sulla manipolazione delle informazioni.

Ma non voglio ricordare Amato solo polemicamente. Infatti, parlando alla Camera sempre sul caso Ustica, ebbe a dire che c'erano «cassette» che, a un certo momento, bisognava pur aprire. Era un accenno, neppure tanto velato, a responsabilità politiche presenti in questa faccenda, delle quali anch'io sono convinto, poiché continuo a ritenere che i militari non avrebbero potuto portare a compimento una operazione di occultamento così ampia e rischiosa senza coperture politiche.

Le comunicazioni giudiziarie inviate ieri ai generali sembrano smentire questa tesi, perché l'imputazione non è solo quella di falsa testimonianza, ma quella, ben più grave e significativa, di «attentato all'attività del governo», con l'aggravante del reato previsto dall'art. 77 del codice penale militare di pace, cioè l'alto tradimento. Seguendo il filo di questa argomentazione giuridica, infatti, si dovrebbe concludere che non sono stati «depistati» i soli magistrati, ma lo stesso governo, messo nell'impossibilità di muoversi correttamente dalle false informazioni e dai comportamenti illeciti tenuti dagli uomini dell'Aeronautica. Mi rendo conto del fatto che gli elementi finora emersi riguardano tutti le gravi manipolazioni operate dai militari, mentre il «secondo livello», quello politico, è rimasto quasi del tutto impermeabile. Bene hanno fatto i magistrati, quindi, a muoversi nella sola direzione certa. E aspettiamo di vedere se questa mossa isolerà soltanto i militari eventualmente colpevoli e consentirà alle indagini di imboccare anche altre, e più difficili, strade, che portino a quei «cassetti» rimasti finora ermeticamente chiusi.

A questo punto, siamo davvero più vicini alla verità sul caso Ustica? Verità è parola terribilmente impegnativa. Pazienza e serietà del lavoro giudiziario sono forse termini più adeguati. Abbiamo atteso già troppo, le riserve di pazienza si sono consumate? Preferisco dire che la lunga tenacia della democrazia anche questa volta può darci qualche risultato. Ed uno, sopra tutti gli altri.

Sicuramente si dirà che «ragioni di Stato» hanno determinato i comportamenti illeciti oggi imputati ai generali. Quella stessa ragione di Stato che oggi, in sedi più alte, fa proclamare la legittimità di organizzazioni clandestine, dell'aver impugnato armi. Le comunicazioni giudiziarie inviate ai generali dai magistrati romani ci parlano, invece, con il ben diverso linguaggio della legalità e delle regole democratiche, davvero inviolabili in ogni situazione. In un paese segnato da stragi vecchie e illegalità nuovissime questo è un buon segno, che dovrebbe confortare quanti, cittadini e giudici, non si sono ancora stancati di chiedere sempre e comunque il rispetto delle regole, e l'incrinazione di chiunque, e per qualsiasi ragione, le violi.



Rosario Priore

I reati ipotizzati sono gravissimi: attentato alle attività del governo, favoreggiamento in relazione alle indagini sulla strage di Ustica. Tredici generali e ufficiali, soprattutto dell'Aeronautica, hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria. È una novità clamorosa annunciata ieri dal ministro Rognoni. Ma le indagini non sono a una svolta completa. Le «deviazioni» coprono anche responsabilità politiche?

GIANNI CIPRIANI

GIGI MARCUCCI

I giudici Priore, Salvi e Rosselli che stanno conducendo le indagini sulla strage di Ustica hanno inviato comunicazioni giudiziarie a tredici generali e ufficiali, prevalentemente dell'Aeronautica. Il provvedimento è stato adottato nei confronti dei generali dell'Aeronautica Franco Pisano, Lamberto Bartolucci, Zeno Tascio, Corrado Melillo, Giovanni Cavatorta, Domenico Zauli e Franco Ferri, il colonnello Claudio Colletti, i tenenti colonnelli Giorgio Russo e Adriano Piccioni, l'ex responsabile del Sismi di Firenze Federico Mannucci Benincasa, e ancora Ernesto Basile De Angelis e Gianluca Muzzarelli. Per tutti l'ipotesi di reato è attentato alle attività del governo, falsa testimonianza, favoreggiamento in relazione alle indagini per la strage di Ustica del 27 giugno 1980. L'annuncio dell'iniziativa della magistratura è stata data ieri mattina dal ministro della Difesa, Virginio Rognoni al termine dell'audizione davanti alla commissione Stragi. Soddisfazione per la svolta nelle indagini, è stata espressa dalla presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime. «Ora, però», ha detto Daria Bonfietti, anche i politici devono compiere atti significativi.

A PAGINA 3

Slovenia e Croazia entrano in Europa

DAL CORRISPONDENTE

SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'Europa promuove Slovenia e Croazia stati indipendenti e sovrani. La decisione, presa all'unanimità, può essere considerata il primo atto di politica estera comune europea. Per Bosnia e Macedonia i Dodici hanno scelto invece il rinvio. La Francia però afferma che continuerà ad avere rapporti con quello che resta della Jugoslavia.

De Michelis ha brindato col collega croato al battesimo della nuova. Oggi il consiglio dei ministri deciderà sul viaggio di Cossiga a Zagabria e a Lubiana. Clacson, colpi di pistola e una messa solenne hanno accompagnato ieri in Croazia la promozione a nuovo rango della repubblica. In Slovenia, toni meno accessi, ma si cancella il nome di Tito dalla toponomastica.

A PAGINA 14

Forlani: Cossiga non è più arbitro E il Csm porta la Dc e il Psi alla rottura

Forlani ammonisce duramente Cossiga: «Chi arbitra la gara deve stare al di sopra delle parti ed essere per tutti elemento di garanzia. Altrimenti, come suoi darsi, non c'è partita». In mattinata s'era riunito l'Ufficio politico della Dc, mentre al Senato una maggioranza Dc-Pds-Pri approvava il disegno di legge sul Csm. Brusca la replica socialista: «Si è rotta la solidarietà di maggioranza per colpire il capo dello Stato».

CARLA CHELO FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Continua lo scontro fra la Dc e Cossiga. Mentre approvato il disegno di legge che fissa le competenze del capo dello Stato in materia di Csm. Durissima replica di Amato: «Un fatto di eccezionale gravità». Nulla di fatto, invece, al Comitato per i procedimenti d'accusa (dove il socialista Buffoni ha schiaffeggiato il radicale Corleone): si deciderà il 21 gennaio.



Giuliano Amato

La «questione» Cossiga sta rendendo incandescente, oltre ogni limite, la vita politica. Se ne è accorto ieri persino l'on. Forlani. L'arbitro deve fare l'arbitro, ha detto, altrimenti non c'è partita. La giornata di ieri ha provato qualcosa di più di questo elementare concetto. Che se l'arbitro non fa l'arbitro, ma si comporta come un ultra della curva Sud, non solo non c'è partita, ma i disordini sono inevitabili. Non intendiamo riferirci ai due deputati che nella commissione parlamentare che sta discutendo sull'impeachment si sono presi a schiaffi. Ci riferiamo ad un episodio politicamente più rilevante. Il Psi, sconfitto ieri nel voto sul Csm al Senato, ha replicato non già contestando nel merito il provvedimento ma, attraverso le parole dell'on. Amato, sollevando due sole questioni: la disciplina della maggioranza e l'obbligo di legiferare secondo i desideri del temporaneo inquilino del Quirinale.

ALLE PAGINE 4 e 5

Un anno dopo la guerra e la pace

CLAUDIA MANCINA

Un anno fa scoppiava la guerra del Golfo. Scoppiava nelle nostre case, sugli schermi dei nostri televisori, in una lunga veglia notturna davanti agli indimenticabili fuochi d'artificio che illuminavano Baghdad, ed erano bombe. Chi non ricorda l'angoscia, il timore, il senso di impotenza e di imminente catastrofe? Iniziava sui nostri schermi un evento massmediologico, ma non perciò meno reale e terribile; un evento del quale ancora oggi è difficile ricostruire la verità fattuale, tanto intensa è stata la strategia comunicativa, e certamente non da una parte sola. Era incominciato già da tempo, invece, il tremendo conflitto, ideologico più che politico, che ha incendiato per mesi paesi come l'Italia e la Germania, ridislocando partiti e correnti culturali, ridisegnando confini politici, coinvolgendo l'identità della sinistra e addirittura l'identità nazionale. Il primo effetto che salta agli occhi è la polarizzazione dello scontro tra pacifisti e interventisti che non poteva non schizzare i tentativi di elaborare posizioni

più articolate e ragionate. Da una parte la «sindrome di Monaco», evocata a proposito e a sproposito per accusare di vigliaccheria chiunque, con qualunque argomentazione, fosse contrario alla guerra. Dall'altra tutti fantasmi di una cultura catastrofista: dall'imperialismo americano alla distruzione ecologica alla vendetta terroristica. In tanto fragore, la voce di chi, da una parte o dall'altra, tentava di ragionare in termini politici, non era nemmeno percepibile. Nonostante gli errori di argomentazione e di previsione siano stati ben distribuiti, io credo che al fronte interventista spetti una grave responsabilità: quella di aver introdotto nel dibattito elementi ideologici di occidentalismi e di etnocentrismo. La guerra ha sempre prodotto, dai greci in poi, una sua retorica: la retorica della guerra del Golfo si è centrata sui caratteri barbari e culturalmente (eticamente) inferiori del nemico, coinvolgendo in questa operazione tutta la ricca civiltà islamica, e recuperando, nell'esaltazione di una presunta superiorità occidentale, il disprezzo del diverso che è saldamente radicato nella storia europea. È difficile non vederne i danni che ciò può aver prodotto, in un'Europa che, non più emigrante, si trova a confrontarsi con altre culture e religioni sul proprio, sempre più esposto terreno. Prima della guerra del Golfo avremmo letto su una rivista, che si intitolava alle ragioni della sinistra, che l'Europa è invasa dai naufraghi di una cultura che non ha saputo svilupparsi come la nostra?

In questo anno il mondo è ulteriormente cambiato. Oggi è chiaro che la guerra mediorientale è stata l'inizio di una

fase di squilibri e conflitti locali più o meno estesi, più o meno controllabili, con i quali dovremo convivere. Per questo capire le dinamiche, valutare i risultati è importante. Sarebbe una grave responsabilità dei pacifisti non riconoscere che la guerra ha pur avuto un effetto positivo: il mutamento delle relazioni tra Stati Uniti e Israele, e con ciò l'inizio di un rapporto diplomatico e politico tra israeliani e palestinesi, imprevedibile fino a ieri. In questo inizio di rapporto sta una delle maggiori speranze del nostro incerto presente. Poco o niente, invece, sembra essere stato conseguito rispetto ad un obiettivo esplicito dell'intervento: l'abbattimento del regime iracheno di Saddam Hussein. Faceva parte anche questo della retorica della guerra? Oppure è stato un errore di conduzione forse dovuto, co-

me qualcuno suggerisce, al desiderio di non tenere troppo la posizione internazionale dei sovietici? Di certo gli americani stanno pagando, in termini di ruolo internazionale e di identità nazionale, quello che Igor Man ha definito «un trionfo senza vittoria». La guerra del Golfo ci consegna dunque intatto quello che potrebbe essere il principale problema dell'Europa del XXI secolo: lo strutturale squilibrio dell'area mediorientale e il permanere in essa di spinte espansioniste e belliciste. «Esportare» la democrazia in questa e in altre aree del mondo si rivela più difficile di quanto la nostra fede nel suo valore universale vorrebbe credere. Algeria *docet*. Ma allora, sia consentita una domanda: non sarà proprio nell'universalismo assoluto della cultura occidentale il principale ostacolo alla diffusione della democrazia e della laicità, che sono i suoi frutti migliori e più maturi? Su questo tema, forse, ad un anno dalla guerra del Golfo, varrebbe la pena di discutere.

M. CAVALLINI, M. EMILIANI, S. GINZBERG, G. LANNUTTI... ALLE PAGINE 10 e 11

C'è una sola cosa da fare Fatela in fretta

Ma la vita politica era stata sconvolta fino a questo punto. Oggi non sono più in gioco questioni di strategia politica, progetti istituzionali diversi o quant'altro. La questione non può rinviarsi e se un paese serio, con forze politiche serie, in un momento come questo può permettersi il lusso di far svolgere lo scontro elettorale con questo arbitro. C'è chi vuole il presidenzialismo, chi pensa ad una maggioranza parlamentare futura predefinita, chi ha in testa già il nome del prossimo capo del governo? Bene. Tutto si discute, ma tutto si deve svolgere, come

una volta avrebbe detto Cossiga, lasciando la questione nelle mani del detentore della sovranità, il popolo o più correttamente il corpo elettorale. Ecco perché, per iniziativa di Cossiga, la «questione» Cossiga è divenuta centrale per assicurare un sereno svolgimento della vita democratica. La Dc ha una particolare responsabilità. Ha più voti di tutti gli altri partiti, governa da sempre, Cossiga l'ha proposto al Parlamento. Oggi si rende conto che così non può andare avanti. Se ne rende conto affidando alle parole del suo segretario, la cui prudenza è divenuta leggendaria, concetti elementari in una democrazia. Ma le parole non bastano più. Bisogna che l'arbitro lasci il campo, perché tra lui e le regole ormai c'è un abisso. La strada dell'impeachment mostra sempre più la sua consistenza politico-istituzionale. È la più corretta. Non piace? Bene, se ne trovi allora un'altra. Ma subito.

A PAGINA 13

Islamici e Fln in Algeria alleati contro il golpe

DAL NOSTRO INVIATO

GABRIEL BERTINETTO

ALGERI. I capi del Fln e del Fln si sono incontrati ieri sera per discutere della situazione del paese. È la prima volta che i due «nemici» trovano faccia a faccia. Anche se il leader del Fln ha comunque smentito le voci secondo le quali il suo partito avrebbe tentato un accordo con il Fronte islamico di salvezza, per restare al potere mentre tutte le forze politiche prendono le distanze dall'esercito. «Non abbiamo nulla a che fare con ciò che è accaduto in questi ultimi giorni in Algeria. Nessuno ci ha consultato», Abdel Hamid Mehri, segretario del

A PAGINA 13